

Elisa

Quando avevo circa 20 anni ho conosciuto un ragazzo di qualche anno più grande; all'epoca ero giovane e credevo nell'amore ed ero fiduciosa nel futuro. Il primo periodo ho passato dei momenti felici e sereni, lui era solare e simpatico, era piacevole passare del tempo assieme...

Con l'andare del tempo ci siamo messi insieme e facevamo coppia fissa, non vivevamo nella stessa città per cui ci si vedeva solo nei fine settimana. Lui raccontava di sé e io credevo a quello che diceva ma non avevo modo di constatare se fosse la verità o cose raccontate per risultare più piacevole. Con il passare degli anni la storia si fa seria però per stare con lui cose che inizialmente facevo non potevo più farle perché a lui iniziavano a dare fastidio. Vivendo lontano cominciava ad allontanarmi dalle mie amicizie prima, poi pian piano anche dalla mia famiglia.

Nel corso degli anni abbiamo anche lavorato assieme come colleghi nello stesso posto di lavoro. La nostra storia cresceva e a coronamento del nostro amore veniva al mondo nostra figlia, ma lì qualcosa si comincia ad incrinarsi. Non ero più brillante, non andavo più bene, lui faceva sempre meglio tutto, quello che facevo io veniva messo continuamente in discussione. Io mi concentravo su mia figlia e non volevo vedere che il suo atteggiamento nei miei confronti cambiava e cambiava in peggio. Nel mentre abbiamo aperto un'attività insieme e abbiamo cominciato a gestirla. Gli anni passavano e tra alti e bassi la storia proseguiva e nasceva anche una seconda figlia. È lì che lui ha cominciato ad ignorare mia figura diventando sempre più insofferente nei miei confronti. Mi minacciava in vari modi e tutto quello che diceva lo portava a termine. Io ero incredula perché non potevo credere che la persona che diceva di amarmi potesse diventare sempre più aggressiva, prima verbalmente e poi anche fisicamente.

Quello che mi spazzava è che lui mi faceva dubitare delle mie azioni, mi faceva passare per pazza dicendo che mi inventavo le cose, tanto che c'è stato un momento in cui ho iniziato veramente a credere a quello che diceva perché ormai l'unico con cui potevo rapportarmi era lui. Capitava sempre più spesso che lui mi denigrasse in pubblico in momenti in cui poi io non mi potevo difendere. Ormai io ero terrorizzata da lui perché per un non nulla scattava addirittura senza motivo plausibile. Non riuscivo a raccontare a nessuno la mia situazione anche se sapevo che era sbagliata, ma pensavo che non mi avrebbero creduto e che avrebbero creduto a lui.

Ricordo ancora la sensazione di frustrazione che provavo quando dovevo rientrare a casa, dove di solito ti senti al sicuro, dove puoi lasciare le tue paure fuori dalla porta; per me invece era il contrario. Entrare in appartamento era mettermi in trappola, essere nelle mani del mio carnefice. Dentro le 4 mura poteva fare quello che voleva, nessuno poteva intervenire o poteva salvarmi. Per fortuna io lavoro e al mio posto di lavoro ho cominciato a prendere coscienza che dovevo cambiare rotta, che lui era un violento e che mi avrebbe potuto uccidere e che probabilmente avrebbe raccontato chissà che storia e gli avrebbero potuto credere. In città avevo visto la locandina di Sos Rosa e mi ero segnata il numero di telefono.

Gli ultimi mesi di convivenza con il mio ormai ex compagno prendevo sempre più coscienza che dovevo andare via di casa per salvarmi e denunciare. L'ultimo episodio di violenza mi sono detta "o chiamo la polizia o non ne esco viva" e le mie figlie sarebbero rimaste senza la mamma. Quindi ho chiamato l'allora 113, la polizia è intervenuta e ha preso la mia deposizione scortandomi fino al P.S. dove mi hanno refertato. La prognosi era di 14 gg. Quindi la denuncia è scattata d'ufficio; a differenza di qualche anno prima avevo intenzione di sporgere denuncia comunque e così è stato.

I poliziotti che mi hanno preso in carico mi hanno ascoltato e non hanno messo in dubbio la mia dichiarazione e il mio sentire. Mentre ero in questura sono stata messa al corrente dell'associazione S.o.s Rosa e dopo qualche giorno mi sono recata da loro. Mi sono sentita ascoltata e creduta sia dalla polizia che in associazione questo mi ha dato maggior sicurezza che stavo facendo la cosa giusta. Il mio ex convivente è stato condannato per violenza domestica.